

TAVOLA ROTONDA

Moderatrice: **Maria Concetta Mattei**, giornalista tg2, ex borsista Intercultura.

Interventi di:

- **Andrea Ranieri**: Responsabile scuola dei Democratici di Sinistra, scrittore di numerosi saggi su argomenti relativi alla formazione, docente di lettere e filosofia;
- **Elio Menzione**: Vicedirettore Generale per la promozione e la cooperazione culturale al Ministero degli Affari Esteri;
- **Giorgio Rembado**: Presidente dell'Associazione Nazionale dei Dirigenti delle Alte professionalità della scuola e Presidente della Confederazione Italiana dei Dirigenti d'Azienda;
- **Claudio Gentile**: Responsabile area scuola e formazione di Confindustria;
- **Piero Bassetti**: Presidente Fondazione Globus et Locus, uno dei primi borsisti Intercultura negli anni cinquanta, primo Presidente della Regione Lombardia, docente universitario;
- **Massimo Toschi**: Assessore alla Cooperazione Internazionale della Regione Toscana, collaboratore di molte testate regionali e nazionali, docente di storia e filosofia.

La seconda parte del Convegno “*Aprire le Scuole al Mondo*” è stata caratterizzata da una tavola rotonda a cui sono intervenuti relatori esperti sul tema dell'interculturalità e della scuola. A moderare la tavola rotonda la giornalista di Rai Due, Maria Concetta Mattei, che partendo dalle riflessioni ascoltate nella prima parte del Convegno ha posto ai suoi interlocutori una serie di domande da cui sono emersi spunti davvero interessanti.

L'intervento di Andrea Ranieri

Subito si è entrati nel vivo della discussione con la prima domanda rivolta ad **Andrea Ranieri** su quali possano essere le chiavi per stimolare la curiosità dei giovani di oggi. “*La risposta a questa domanda è da ricercare nel termine “multiculturalismo” verso il quale il nostro Paese dovrà decidere di prendere una posizione radicale.*” – afferma Ranieri – “*La nostra popolazione sta drasticamente invecchiando, come dimostrano i dati di un grande demografo, Massimo Livi Bacci. Nel 2025 la popolazione europea perderà gli abitanti tra i 20 e i 59 anni che passeranno da 416.000.000 a 370.000.000. In Italia nel 2025 noi avremo 4.700.000 persone in meno tra i 20 e i 44 anni e anche fra i 44 e 55; aumenteranno solo gli ultra sessantacinquenni. Purtroppo non ci sono soluzioni a questo problema, nemmeno ipotizzando grandi campagne demografiche per invertire la rotta. L'unica vera soluzione risulta essere agevolare l'immigrazione, per cui fare i conti con persone che vengono da paesi diversi dal nostro diventa un imperativo categorico.*”

Ma l'immigrazione di cui abbiamo bisogno deve essere anche di cultura. Dobbiamo importare cervelli, avremo bisogno di giovani immigrati colti, istruiti, giovani desiderosi di studiare, di applicarsi, per migliorare e diventare sempre più competitivi così come sancito dagli obiettivi di Lisbona. Secondo quanto detto a Lisbona, infatti, noi dovremmo avere 25 laureati ogni 100 lavoratori, 85 diplomati ogni 100 lavoratori e così via. Questa è anche l'economia della società della conoscenza di cui parlava il professor Lenarduzzi. E anche da questo punto di vista i nostri dati sono davvero scoraggianti: mentre in Europa il 4 % dei ragazzi studia in un paese diverso dal proprio, in Italia solo il 2%, (in area OCSE il 6,4% degli studenti vengono dall'estero, in Italia sono solo l'1,9%).

Come sostiene lo stesso Richard Florid nel suo ultimo libro “Ascesa della nuova classe creativa”, i fattori che determinano l’innovazione tecnologica nei diversi paesi del mondo sono da ricercare nelle tre “T”: Talenti, Tecnologia e Tolleranza, perché un’economia basata sull’innovazione è davvero frutto della mescolanza culturale. L’acceptare la diversità, la capacità di elaborare la Tolleranza come elemento essenziale dello sviluppo economico, credo debba diventare una vera politica di governo, in quanto uno degli elementi decisivi per segnare il futuro del paese.

Ed è per questo motivo che giudico di fondamentale importanza quanto proposto in questa sede, la costruzione di una Fondazione Intercultura quale punto di riferimento per lo sviluppo della mobilità studentesca giovanile: mandare gli studenti italiani all’estero, accogliere studenti stranieri nel nostro Paese, diffondere questa cultura è davvero decisivo!”

Il parere del Ministero degli Affari Esteri

Si passa quindi al punto di vista del Ministero degli Esteri, nella persona del suo rappresentante, **Elio Menzione**, al quale viene richiesta una riflessione sulla tendenza di molti giovani di oggi ad adagiarsi, a non essere troppo disponibili a fare sacrifici e a sfruttare poco le occasioni di scambio e permanenza in un altro Paese. *“E’ difficile rispondere a questa domanda. Di certo il nostro apporto alla risoluzione di questa problematica è significativo, ma evidentemente non basta. Al momento l’attività del Ministero degli Esteri in materia di politica degli scambi giovanili si articola su più livelli: a livello bi-laterale, attraverso la realizzazione di progetti di scambi che nascono generalmente da iniziative di regioni, enti locali ed associazioni. A livello multilaterale abbiamo partecipato attivamente alle iniziative di due organizzazioni internazionali particolarmente attive nel campo degli scambi giovanili: ricordo la partecipazione di diversi nostri delegati al quinto Youth-Forum, tenutosi dal 22 al 25 Novembre 2005 in Slovacchia, ai margini del vertice dei capi di governo del LINCE, e segnalò inoltre il comitato nazionale promotore della campagna internazionale 2006 – 2007 sulla diversità e coesione “all different all equal”, istituito in seno al Consiglio d’Europa, in particolare presso Comitato Direttivo Europeo per la gioventù.*

Nel campo delle politiche di promozione degli scambi giovanili riteniamo inoltre di particolare importanza alcuni concetti chiave, che, in qualche modo, rappresentano un terreno d’incontro e di scambio con Intercultura.

La diversità, ad esempio, da noi concepita come passaggio da un approccio multiculturale, inteso come giusta posizione di culture diverse, ad un approccio veramente interculturale che consenta un dialogo, uno scambio fra le varie culture, fra i vari popoli.

La Mobilità Giovanile, che, a nostro avviso, consente non solo l’arricchimento formativo dei giovani ma anche il superamento, attraverso i contatti e la conoscenza reciproca di modi di pensare che a volte rischiano di essere razzisti e intolleranti.

La “partecipazione”, intesa come promozione di una cultura di partecipazione dei giovani nei processi democratici, un tema molto caro al Consiglio d’Europa, all’Unione Europea. Uno dei punti saldi del suo libro bianco sulle politiche giovanili è, infatti, quello di favorire la partecipazione attiva dei giovani a partire dalla scuola, fase decisiva della formazione, favorendo, con un metodo di coordinamento aperto tra i paesi europei, lo scambio delle migliori prassi della conoscenza reciproca, dei sistemi amministrativi, dei sistemi politici, della circolazione, dei modelli positivi che possano essere utili punti di riferimento per giovani di altri paesi.

E infine il “volontariato” che consideriamo un fondamentale strumento di partecipazione sociale. Sono questi i concetti fondamentali che definiscono le affinità del Ministero degli Esteri con

Intercultura. Per questo io spero che il rapporto di intesa e collaborazione tra Intercultura e il Ministero degli Esteri che c'è stato fino ad ora possa intensificarsi in futuro. Credo anche che la creazione della Fondazione Intercultura possa aprire nuovi spazi, nuove opportunità per creare un rapporto dialettico più intenso, concreto e attivo con il Ministero."

I presidi e la scuola

A fornire il punto di vista della scuola è **Giorgio Rembado**, Presidente dell'Associazione Nazionale Dirigenti e Alte professionalità della scuola, che delinea chiaramente quali sono i limiti della scuola di oggi in materia di intercultura e cosa fare per superarli. *"La scuola italiana si presenta estremamente burocratizzata e questo certamente è uno dei primi motivi che rendono particolarmente difficoltoso accogliere studenti che vengono da fuori. Era così ai miei tempi e lo è tuttora.*

E' difficile convincere molti insegnanti e molti presidi dell'alto valore educativo di un'esperienza come quella di un anno all'estero, di fronte poi alla certezza di meno ore di studio dedicate a materie come filosofia e storia, per non parlare del greco antico. Come superare questa diffidenza?

Il rapporto delle istituzioni scolastiche con Intercultura è nato inizialmente dal superamento di uno dei problemi più difficili in materia, ovvero il rientro dello studente dopo l'anno passato all'estero. Oggi si possono identificare due diverse modalità di approccio. C'è chi preferisce la verifica dei contenuti di programma, riallacciandosi ai vecchi ordinamenti che stabiliscono che lo studente, al momento del rientro nella scuola dalla quale è partito, debba svolgere delle prove il cui contenuto è a totale discrezione della scuola stessa, che deve determinarne merito e, modalità. Ma c'è anche chi preferisce effettuare una valutazione della maturazione individuale, attribuendo dei crediti formativi all'esperienza passata all'estero e considera lo studente come un veicolo di nuove conoscenze, di nuova integrazione, di arricchimento della programmazione didattica e di educazione della scuola al momento del suo rientro in patria.

E' proprio da questi problemi che nascono gran parte delle resistenze dei docenti, dei presidi, degli operatori della scuola, prima a lasciare che gli studenti partano e dopo a consentirne e ad agevolarne il rientro. Questa difficoltà è da ricercare nella scuola stessa e nei suoi operatori, ma anche e soprattutto all'autonomia professionale, progettuale, culturale di ricerca e di didattica. La scuola oggi, infatti, dovrebbe essere una scuola che, acquisiti gli obiettivi generali, costruisca in autonomia il proprio percorso culturale, didattico e differenziato, non solo in relazione alla domanda formativa del territorio ma anche alla diversa individualità del soggetto che entra in formazione. Ma proprio questo percorso, assolutamente chiaro a tutti o ai più, viene respinto perché troppo in contrasto con il modo utilizzato e assimilato fino ad ora di fare scuola e di insegnare. Come possiamo vedere dalla riforma del 97 non è poi cambiato molto in tal senso e quindi l'autonomia forse non è la soluzione giusta. Questo sistema richiede ancora uno sforzo individuale ma anche politico generale dal sistema, dal paese, da quello che noi siamo abituati a chiedere ed avere dalla scuola; è necessario un cambiamento culturale e professionale profondo".

Imprese e interculturalità

E' quindi la volta del punto di vista delle imprese. A portarne il contributo è **Claudio Gentile**, Responsabile dell'area scuola e formazione Confindustria. *"Uno dei principali problemi che riguardano l'Italia è che la media delle imprese che investono in formazione e cultura, che in Europa è circa 57 su 100 (in Germania 80, in Danimarca 81, ...) in Italia è il 23,9%, secondo i dati Eurostat di due o tre anni fa. Se poi si disaggrega questo 23.9 %, si scopre che il 90 % delle grandi imprese fanno grandi investimenti indipendenti, per i teatri, per la cultura, ecc. Ma siccome*

il tessuto italiano è formato da piccole imprese, il nostro problema è quello di convincere le piccole imprese che investire nella formazione della cultura è conveniente e fondamentale per rinnovare.

Il nostro Paese poi ha la necessità di convincersi che la concorrenza è un bene pubblico e che l'assenza della concorrenza favorisce i privati monopolistici e non aiuta i cittadini; questo riguarda le Università, la Pubblica Amministrazione, l'insieme delle imprese. Ed è qui che secondo me entrano in gioco Intercultura e la sua Fondazione.

L'Associazione Intercultura ha già fatto tanto, ma con questo progetto potrebbe fare ancora di più. Come diceva prima Andrea Ranieri è vero che l'Europa sta invecchiando, nel 2050 l'Italia sarà il paese più vecchio d'Europa. Da questo punto di vista il nostro paese, che ha risorse imprenditoriali, università e risorse culturali, per invertire questa tendenza dovrà aprirsi più verso l'esterno, realizzare più concorrenza ed essere capace di accogliere studenti stranieri di qualità.

Vi fornisco due numeri: 122 studenti cinesi in Italia, anno accademico 2003-04, 40.000 in Germania, 50.000 in Francia e 60.000 in Gran Bretagna. Si capisce perché il TAV cinese è tedesco e guarda caso il turismo cinese va in Germania e si capisce perché gli spagnoli hanno avuto 53 milioni di turisti e noi 37 milioni nonostante il Giubileo.

In poche parole il problema che affligge il nostro paese non riguarda solo la cultura, ma riguarda la classe dirigente del paese e la capacità di rinnovamento. Da questo punto di vista allora io auguro ad Intercultura di potersi mettere in qualche modo nel mercato delle grandi opportunità per quella classe dirigente del paese che vuole puntare sull'innovazione. Posso quindi sostenere la disponibilità oltre che l'interesse di Confindustria a collaborare con Intercultura e con la Fondazione”.

Mondiale e locale

A portare un punto di vista differente, di sicuro interesse all'argomento, è ora **Piero Bassetti**, Presidente dell'Associazione Globus e Locus, che parte nel suo ragionamento da un semplice assioma: “Conservare il meglio ma aprirsi al mondo”. “*Per capirne il significato intrinseco è necessario partire dal concetto di “sprovincializzazione” che, nella nostra epoca, non è più l'uscita dal vecchio ordinamento delle province, che erano quelle nazionali.*

La sfida vera della nostra epoca è la fine dell'idea delle “polis” costruite sull'unità del territorio, della cittadinanza e dell'organizzazione politica. Prima quindi non c'era il “meticcio”; la nostra epoca si caratterizza dall'aver segnato i confini.

La sfida interculturale, quindi, non sarà più una sfida tra culture nazionali ma sarà una sfida tra culture intese come gruppi di comunità non necessariamente definiti dal territorio di una nazione. Già il concetto di demografia, per esempio, potrebbe cambiare. Non più demografia dell'Istat, noi fra venti anni non saremo senza giovani, ma saremo senza giovani col vecchio passaporto italiano che indicava la prima Repubblica Italiana.

Globus et Locus non è nata dal desiderio di espandere il locale, è nata dalla consapevolezza della sfida della globalizzazione, una sfida cosmologica, e come tale è culturale, perché, quando cambia il concetto di tempo e di spazio, cambia tutto. Il problema vero da cui noi partiamo è come nel globale si possono ricollocare i locali, consapevoli che, per esempio, la dimensione di popolo è destinata a cambiare. Abbiamo visto che, operando all'insegna del nostro “Italici in tutto il mondo unitevi” veniva fuori non l'italo-americano medio, l'italo-canadese, ma l'italiano friulano, lombardo, piemontese, perché partiti con quella cultura e avendo appreso successivamente la

cultura degli Stati Uniti, a loro non interessava più la cultura dell'Italia, sentita come astratta, a loro interessava la cultura del local, il Friuli, ad esempio. La loro integrazione non è avvenuta attraverso la loro italianità e questo è stato un grande errore della nostra politica. Certo è che il concetto dell'interculturalismo che si manifesta fuori dalla dimensione politica dello stato nazionale è sicuramente più complesso. Il contributo che vorrei dare al lavoro della Fondazione è di stare attenti ad una visione di interculturalismo di derivazione internazionale perché il mondo glocal è un mondo che sta gradualmente macinando l'articolazione nazionale. Erasmus e Unione Europea sono già punti fuori dello schema dell'internazionalità e portano a delle sfide di grandissimo interesse”.

Parliamo di pace e di guerra

E parlando di “local” non poteva quindi mancare un intervento della Regione Toscana, chiamata a partecipare al progetto di Intercultura dal momento che la Fondazione avrà uno dei suoi centri nevralgici a Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena. Ad intervenire è **Massimo Toschi**, Assessore alla Cooperazione Internazionale della Regione, che subito ha voluto precisare il perché della sua presenza e non quella, ad esempio, dell'Assessore della Cultura. *“Io credo che il problema dell'intercultura, il punto più delicato della questione, riguarda proprio la pace o la guerra nel mondo, questa è la vera questione. Dobbiamo infatti chiederci se pensiamo di lavorare per il dialogo per le culture o per lo scontro delle culture? La sfida con i giovani è esattamente su questo versante. E questo è il vero punto nevralgico relativo a tutte le cose interessantissime che sono state dette, che mi convincono molto con dati impressionanti, ma la posta in gioco è altissima e non è solamente fare una Fondazione in più.*

Di Fondazioni se ne fanno tante, niente vieta di fare anche questa. Ma è l'orizzonte che si ha davanti che è essenziale. Un piccolo strumento, per quanto validissimo, come una Fondazione, con la storia che ha avuto, con la storia presente, con quello che vorrà fare, può essere importante e determinate per il cambiamento, perchè una Fondazione che lavora sul piano della cultura dell'educazione dei giovani può avere un ruolo di grandissima responsabilità. Ed è per questo che la Regione Toscana vuole seriamente aderire a questo progetto. Fondamentale sarà quindi avere un piano operativo concreto e realizzabile, mettere insieme tutti i soggetti interessati, Ministero, Confindustria, Fondazioni bancarie, regione Toscana, perchè si mettano attorno ad un tavolo per definire il budget, programmi ed iniziative”.

Interventi conclusivi

Gli interlocutori intervenuti hanno evidenziato le aree di criticità sul tema dell'intercultura nell'ambito dei settori che rappresentano e hanno rimarcato quanto la Fondazione Intercultura possa diventare un punto di riferimento fondamentale proprio per colmare queste lacune. L'interrogativo finale che emerge dalle conclusioni di molti dei relatori è però singolare. “Come mai se l'interculturalità viene oggi considerata da tutti un elemento fondamentale per il futuro del nostro paese, non si va oltre ad un interesse superficiale sull'argomento ? Ad esempio, perché i mezzi di comunicazione si fermano al livello di documentare il fenomeno dell'immigrazione, ma non arrivano a parlare adeguatamente delle esigenze e dei progetti che si possono realizzare?” Afferma Andrea Ranieri – *“Di sicuro vi è una sorta di ostruzionismo involontario che arriva dalle stesse Istituzioni qui rappresentate. Direi che noi dovremmo essere i primi ad applicare le pratiche dell'intercultura anche tra noi stessi, iniziando un dialogo fra soggetti totalmente diversi che qui si sono riuniti dimostrando di avere un interesse comune e la Fondazione potrebbe quindi essere la giusta soluzione”.*

Per concludere la Tavola Rotonda, Maria Concetta Mattei ha chiesto ai relatori di esprimere un augurio o una priorità e una critica costruttiva per il futuro di Intercultura. Inizia Massimo Toschi (Regione Toscana): *“La mia proposta l’ho fatta alla Camera, ma anche a Intercultura: nel merito ho guardato i dossier che mi sono stati dati e ho avuto l’impressione che, dai dati che emergono, tra i progetti in atto sono pochissimi i contatti con il mondo arabo e mussulmano; è un limite grave che va superato. Perché una delle sfide passa di lì.*

A seguire Giorgio Rembado (Associazione Nazionale Dirigenti e Alte professionalità della scuola) *“ I punti di maggior attenzione, che ritengo siano già negli obiettivi che sono stati dichiarati questa sera da Roberto Ruffino, sono quelli della formazione della ricerca e credo che su questi due punti ci dovrà essere il massimo della focalizzazione della Fondazione. Una critica? Io non vorrei fare il buonista, ma non ho critiche da fare a Intercultura, della cui amicizia mi onoro da tanti anni. C’è forse una difficoltà più che una critica: le cose che Intercultura fa da tanto tempo, con grande competenza e professionalità, difficilmente forano il muro della comunicazione. Mi riferisco al mondo delle Istituzioni, piuttosto che al mondo della stampa, della televisione; la mia richiesta alla futura Fondazione è che cerchi le strade e le modalità per sfondare questo muro che è diventato insormontabile.*

Segue Claudio Gentile (Confindustria): *“Io indicherei tre ambiti: il primo sono gli studenti cinesi e gli studenti indiani. Esistono due tavoli istituzionali, dove Intercultura non partecipa, nati appositamente per risolvere i problemi, la questione dei visti ecc; sono tavoli in cui abbiamo visto quanto è difficile collaborare tra le istituzioni in Italia. L’obiettivo è molto semplice: aiutare uno studente cinese che vuole venire in Italia e avere gli stessi diritti di uno studente cinese che se ne va in Germania; da noi invece tra visti e la questione degli alloggi è un problema enorme. Confindustria proporrà di invitare la Fondazione a questi tavoli. Il secondo tema è quello degli insegnanti: a Firenze c’è la ex BDP, Biblioteca di Documentazione Pedagogica, che adesso si chiama INDIRE. L’ INDIRE fa cose molto belle e riesce a colpire centinaia di migliaia di insegnanti con grandi programmi sull’informatica; perché non fare anche grandi programmi sull’Intercultura e non limitarsi alle nicchie prestigiose? Ciò che mi interessa è togliere l’Intercultura da una sorta di militanza di una certa parte degli insegnanti e farla diventare una professionalità più ampia. Terzo elemento: insisto sulla comunicazione, non soltanto sulla Rai, ma anche altre testate, ad esempio il Sole24, che già dedica alla scuola da dieci anni una pagina molto letta ogni settimana. Questa pagina potrebbe diventare più attenta alle tematiche che vengono seguite da Intercultura”.*

Conclude Piero Bassetti (Globus et Locus): *“Io credo che siano uscite moltissime proposte concrete, soprattutto le ultime. Vorrei aggiungere una precisazione. Pare che la Fondazione nasca sul presupposto di fare un passo ulteriore nello studio dell’interculturalità. Allora alla Fondazione io suggerirei coraggio e fantasia nella scelta degli interlocutori. Secondo me oggi un discorso interculturale lo ha presentato Calabrese, quando postula la ricerca di nuovi interlocutori. Per esempio io facevo un’ annotazione al rappresentante della Confindustria “E’ proprio vero che la piccola impresa non fa formazione interculturale, quando manda i suoi imprenditori in Cina e fa sì che tutta l’impresa sappia che cosa sono i cinesi?”.*

Al termine della Tavola Rotonda, il Vice Presidente di Intercultura, Paolo Mazzoletti, prende la parola per chiudere il Convegno e le celebrazioni per il Cinquantenario. *“La giornata di oggi ha offerto molti stimoli, come auspicavamo. Il nostro Cinquantenario non è stato solo una grande celebrazione, ma abbiamo voluto dare un contributo concreto affinché questa ricorrenza fosse da un’occasione per migliorarci. È stato un modo per uscire da una certa autoreferenzialità e confrontarci con altre realtà. Questo Convegno di oggi mi conferma che abbiamo fatto bene a scegliere questa strada. Sono emerse, infatti, risposte concrete dai nostri stakeholders. Abbiamo*

appurato che l'educazione all'interculturalità e il dialogo interculturale sono valori condivisi, e questo poteva essere abbastanza scontato; abbiamo però anche ascoltato alcune "declinazioni" diverse di questi termini, specialmente nella Tavola Rotonda condotta molto brillantemente da Maria Concetta Mattei, e devo dire che questo è stato molto interessante.

Il secondo obiettivo di questo nostro incontro era di ottenere delle indicazioni ulteriori su che cosa può fare la Fondazione; a tal proposito abbiamo molto apprezzato l'intervento di Claudio Gentile, di Confindustria, perché il dialogo con le imprese è importantissimo e perché crediamo che il dialogo interculturale e l'attività della Fondazione possano stimolare la sprovincializzazione dell'industria italiana, il cui tessuto è composto soprattutto da piccole e medie imprese.

Certamente anche il punto di vista di Piero Bassetti ci è stato molto utile - siamo rimasti molto interessati dall'attività della sua Fondazione - per comprendere il "mondo del Glocal" e per superare vecchi limiti. Preziosi anche i suggerimenti che ha espresso Giorgio Rembado, per l'attività che la Fondazione dovrà svolgere. Infine sottolineo che dovremo continuare a sviluppare anche il nostro rapporto con l'Unione Europa, essenziale nell'ambito in cui operiamo.

Ora l'impegno di tutti è finalizzare e portare a compimento la Fondazione. Ho apprezzato molto l'intervento dell'Assessore Toschi. E' di grande importanza poter contare sul supporto della Regione Toscana, dove abbiamo il nostro centro operativo, e penso che a breve dovremmo organizzare un "tavolo tecnico" con tutti gli interlocutori interessati. Grazie a tutti per la vostra partecipazione.